

80 anni. E allora?

Ricordi in libertà

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Carla Maria Casanova

80 ANNI. E ALLORA?

Ricordi in libertà

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Carla Maria Casanova
Tutti i diritti riservati

“Tutto arriva per chi sa aspettare.”

Abraham Lincoln

“Se non sei felice, è tutta colpa tua.”

Massima tibetana

Quel titolo troppo crudele

“80 anni. E allora? Poi passano. Appunto.”

Questo il titolo che avevo proposto io. Poi mi è stato fatto presente che non suona ironia ma sarcasmo. Troppo abrasivo. Crudele. Controproducente. Insomma, doveva essere girato in positivo. Certamente hanno avuto ragione. Però la realtà... Appunto. Finché, una persona decisamente più avveduta e realistica, mi ha aperto gli occhi. Titolo: *E se fossi gay? Chi? Tu.* Cioè io. È una domanda o una proposta? *Un'idea.* Certo, un magnifico titolo. Se io fossi gay? Perché no? Però non c'entra. Non sono gay. Non credo. Non si sa mai... ma *Non ha nessuna importanza il titolo, rispetto al testo. Basta che faccia leggere.* Quand'è così...

È successo il 2 agosto

Il primo (agosto) avevo compiuto gli anni. La notte tra l'uno e il due mi ero svegliata con dolori acutissimi al basso ventre. Trasmigrati dietro, nel fondo schiena, a destra e sinistra. Lì, da qualche parte, dove ci sono i reni. Li ho dunque riconosciuti (i dolori): la solita colica renale. Però questa volta non la sopportavo. Cercavo di respirare a piccoli colpi, come un cane in ansia. Dicono che succede così alle doglie. Infatti le coliche renali (sempre dicono) sono paragonabili a un parto, ma di quelli tremendi. Podalici, per esempio. Siccome ero in Toscana in famiglia, "in vacanza", ho chiesto a uno dei parenti di accompagnarmi al pronto soccorso. Niente bollino rosso, ma qualcosa devono avermi messo sulla scheda di accettazione se in capo a dieci minuti ero dentro. Ecografia. Calcolo, come sospettavo. Quello che non sospettavo era il verdetto: "La ricoveriamo subito. Proviamo a farlo scendere o a frantumarlo. Se non succede niente, si opera."

Ero esterrefatta. Ieri girellavo per il giardino con vestitino a fiori a festeggiare il compleanno e oggi vado in sala operatoria?

"Siamo nel periodo delle ferie, approfitti finché abbiamo un letto. Poi magari non lo trova più." Va bene, si va "in ospedale". Farmi portare la biancheria, un libro... Sono ricoverata in chirurgia d'urgenza, secondo piano, camera 4 letto 17. I letti sono sei, le ricoverate quattro, con me cinque. Le infermiere mi informano subito che la degente del letto vicino alla finestra ha 103 anni. Si chiama Amalia. Caduta, rottura del femore. Come tutte le altre (ricoverate). Io sono l'unica "mobile". Vado in bagno, mi muovo per i

pasti, posso dare una mano alle altre (signora, riesce ad aprirmi il cassetto e prendermi il telefonino? Potrebbe chiamare l'infermiera, non arrivo al campanello...). L'infermiera la chiamo ma non viene e allora vado là ad aiutare. Arriva l'infermiera e dice: Chi ha chiamato? Lei, perché non sta al suo posto, in letto? Cercavo di rendermi utile. Per il mio calcolo non si sa. Per adesso devo bere. Quando è libera la macchina per la litotriassia a onde d'urto si tenta la frantumazione. Per me linguaggio da fumetti fantascientifici.

Passa qualche giorno. Incomincio a parlare con le compagne di stanza. Con Amalia, soprattutto, che mi pare la più bisognosa di assistenza, anche se è brava, regge bene, ma 103 anni sono 103 anni e siccome si è rotta anche un braccio, non riesce a mangiare da sola. Intanto, per il mio caso, tenendo la litotriassia come terapia di scorta, si procede con qualche esame indagatore. Saranno due elettrocardiogrammi, quattro ecografie, due lastre, una Tac, dieci prelievi di sangue. Finalmente, un'infermiera mi informa che il dottore di oggi (ogni giorno è di turno un medico diverso) ha prenotato la macchina per la frantumazione. Facciamo domani alle 9, non mangi, non beva.

Ma l'indomani alle 13 non sono ancora arrivati. Allora? Allora mangi pure, la faremo domani. Mangio. Arrivano. "Lei, la frantumazione, deve scendere." Ma mi hanno portato da mangiare. Non fa niente, non è importante. Riscontro una certa discordanza nelle direttive. Voglio parlare col dottore. Il dottore non è lo stesso di ieri. Chi le ha ordinato la frantumazione? Non era in programma. Allora aspetto domani. Sì, aspetti domani.

L'indomani non mangio fino alle 14. Meglio non mangiare del tutto, non morirò per saltare un pasto. Arrivano alle 15:10. Lei, ha mangiato? No. Allora la portiamo giù. Vado giù, stanza iperbarica, si tenta la frantumazione. Il calcolo è un po' sceso, lo vediamo bene, dicono dalla cabina di controllo. Però è sempre lì. Quando sente troppo caldo ce lo dica. Non si riesce a frantumare niente. Lei beva, beva moltissimo. Non l'ha mai sentito scendere, il calcolo?

Non l'ha fatto? Io non ho sentito niente. Di solito cosa fa, quando scende, chiama? Ho bevuto moltissimo. Scrupolosamente conservato tutta l'urina nel contenitore con il panno teso sull'imboccatura, per raccogliere l'eventuale sabbia (renella) ma poi ho visto il secchiello nello sgabuzzino degli infermieri dove è perentoriamente vietato entrare. È lì da due giorni, non devono averlo mai controllato. Comunque, per quel che mi riguarda, non è sceso niente. Bisognerà operare. Ho avuto la quinta colica in otto giorni. Ho chiesto una flebo di Toradol perché non resistevo.

Passa un nuovo dottore, il sesto, da quando sono ricoverata. Lei cosa deve fare? Le hanno per caso detto che devono intervenire chirurgicamente? Il dottore mi conduce fuori sul balcone, per informazioni confidenziali. Lei non si faccia operare per niente al mondo. È pericolosissimo. Poi non le dico il sondino, lo *stent ureterale*, il cosiddetto *pigtail*. Come dice la parola, finisce a coda di maiale, a ricciolo. Ci vuole un chirurgo con una mano da gioielliere. Se nella uretrocistoscopia, cioè la rimozione, prende dentro nel tessuto della parete, le forano l'uretere o l'intestino ed è spacciata. Non si faccia assolutamente operare.

Questa è una novità, ma se lo dice lui. Da una parte sono tutta contenta ma dall'altra sono in preda al panico. E se decidono di operarmi e mi operano di viva forza? No, ci vuole il suo consenso, deve firmare. Ma si sa com'è. Magari ti istupidiscono, ti drogano, ti fanno firmare mentre dormi... Io sono terrorizzata. Questo medico è satanico. Sono però anche rinfrancata: di operazione non si parla più, adesso lo so per certo. Semmai mi rifiuto.

Ma il settimo dottore, che è poi il primo che mi ha vista e che mi ha prescritto il ricovero, mi dice: "Allora domani si opera, non se ne viene a capo di questo calcolo e non possiamo dimetterla così. E qui a far niente ci costa troppo! Sono oramai quindici giorni che è ricoverata. Si è provato tutto. Domani mattina si opera. Si faccia dire dall'infermiera come deve prepararsi. E digiuno, ovviamente."

Io sono esausta, non ho più volontà. Penso ai "sette piani" di Buzzati. Non mi faranno fare la kafkiana trafila del

paziente Giuseppe Corte, entrato in ospedale sano per un controllo e uscito morto... Non sarebbe la prima volta. Ma oramai mi lascerò operare. Magari cercherò di evitare il sondino...

Al mattino passa la dottoressa. È quella che fa firmare il foglio per l'accordo alla anestesia epidurale. Dottoressa, devo avvertire che io sono facile agli svenimenti, non so se questo crea problemi. Se svengo intanto che mi fanno l'epidurale, cosa succede? Non succede niente, non ha importanza.

Non mi piace, non mi piace affatto questa dottoressa anche se porta la regolamentare cuffietta verde. L'unica, tra l'altro, di tutto l'ospedale, con la cuffietta. Dovrei fidarmi. Tutto l'altro personale femminile gira indisturbato con le chiome al vento. Comunque sia, oramai vado incontro al mio destino e pazienza. Non ho più la capacità di oppormi. Sarà quel che sarà. Da quando ti portano giù, stai andando verso il cimitero, il paradiso o l'inferno. Non sei più tu. Sulla barella, i pazienti prossimi a un intervento sono immoti e stranamente calmi. Nessun lamento. Come gli animali dal veterinario.

Giù, mentre mi preparano per l'epidurale, entra il chirurgo che mi deve operare. Sono sbalordita: è quello che mi aveva messa in guardia contro l'operazione. È bravissimo, dicono in sala operatoria. Ha una mano leggerissima. Sarà. Mi mettono seduta sul lettino operatorio, le gambe penzoloni e mi fanno l'epidurale nella schiena. Sento che svengo. Dio mio svengo. La dottoressa ha detto che non fa niente. Svengo, dico. Giù, mettetela giù, impone concitato qualcuno. Mi stendono. Non sento più niente. Mi sveglio nella stanza accanto alla sala operatoria. Per adesso sono viva. L'intervento deve essere avvenuto.

Come va? Mi chiede qualcuno. Bene, rispondo per inerzia. Ma perché non ha detto che è facile agli svenimenti? Sarebbe stata una bella seccatura. Per fortuna l'abbiamo fermata in tempo. Già. Lasciamo perdere, altrimenti sporgo denuncia contro la dottoressa dalla regolamentare cuffietta verde. L'unica, ecc. Mi portano su. Sto bene. Mi alzo